

LA CRISI DI WANBAO

Acc, 84 lavoratori pronti al presidio per scongiurare un "crimine industriale"

Martedì a Roma si deciderà il futuro della fabbrica Sefano Bona della Fiom Cgil
«Siamo pronti ad azioni estreme, se non ci salvano»

BORGO VALBELLUNA. Martedì alla volta di Roma partiranno anche 84 lavoratori dell'Acc Wanbao di Mel, a supporto delle trattative che si svolgeranno al tavolo del ministero dello Sviluppo economico per salvare lo stabilimento zumellese. Un incontro, come dicono da sempre i sindacati di categoria, definitivo e decisivo: in quell'occasione dovrà uscire l'impegno del governo per la fabbrica bellunese. Se così non sarà, per Mel sarà la fine.

«Il pullman con gli 84 lavoratori e i segretari di categoria partirà dal piazzale dello stabilimento alle 5.30. I lavoratori e le lavoratrici rimarranno in presidio», precisa Stefano

Bona, a capo della **Fiom Cgil**, «durante l'incontro, per ribadire e rivendicare con forza una soluzione alla crisi che garantisca il mantenimento delle produzioni a Mel. La chiusura si configurerebbe come un autentico "crimine industriale", considerando che i volumi da produrre per il 2020 sono prossimi ai 2 milioni di pezzi in crescita e che questo consentirebbe anche la possibile assunzione di nuovo personale».

Il segretario della **Fiom** precisa che «saremo lì per impedire questo crimine e per chiedere al ministro competente e al governo di indicare e sostenere una soluzione positiva. In mancanza di tutto ciò la nostra lotta continuerà fino alle estreme conseguenze», promette il capo dei metalmeccanici della **Cgil**.

Ma cosa potrà accadere martedì? Eliminata ormai la

possibilità di ottenere un decreto ad hoc all'interno del dispositivo "salva Ilva", non resta che l'avvio della procedura del commissariamento classico, quello, per capirsi, applicato cinque anni fa dopo l'amministrazione Ramella, al termine del quale è arrivata la multinazionale Wanbao. Su questa strada si dovrà capire anche quali effetti sortiranno tutti gli incontri diplomatici messi in atto dal ministro Federico D'Incà. Il ministro, dopo il confronto tra governo e ambasciatore di Pechino avvenuto qualche giorno fa, ha appunto esternato la possibilità di vedere i risultati di tutto questo percorso diplomatico proprio nella giornata di martedì. Se si andasse al commissariamento classico, la via sarebbe però tortuosa. Infatti, si dovrebbe dichiarare il commissariamento per insolvenza, anche se ad oggi Wanbao

ha sempre pagato le spettanze dovute. Si potrebbe pensare ad un decreto crisi, ma questo significherebbe mettere in cassa straordinaria i lavoratori per un certo periodo. Ma questo potrebbe compromettere quello su cui lavoratori e sindacati puntano: cioè la continuità produttiva.

«E dopo il periodo di cassa, cosa ci sarà?».

La paura è che tra le opzioni ci possa essere anche la decisione di non volere investire su Acc, malgrado i volumi ci siano e possano preludere ad un rilancio dello stabilimento zumellese e ad eventuali assunzioni. «L'unica cosa di cui siamo sicuri», conclude Bona, «è che Wanbao, in base a quello che sta dicendo da tempo ai suoi clienti, a febbraio se ne andrà. Il resto della storia sarà deciso martedì». I lavoratori, dal canto loro, sono pronti alla lotta per salvare i loro posti di lavoro. —

P.D.A.



Un momento della manifestazione dell'Acc contro la chiusura

